



## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org)

[www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)

[www.facebook.com/Sacricuorilastorta/](http://www.facebook.com/Sacricuorilastorta/)

### “DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

13 FEBBRAIO 2022 - V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

RALLEGRATEVI ED ESULTATE

1ª Lettura: Ger 17,5-8 - Salmo: 1,1-4.6 - 2ª lettura: 1Cor 15,12.16-20 - Vangelo: Lc 6,17.20-26

Ci sono alcune parole tipiche usate dalla liturgia, attinte dal Vangelo, che non appartengono alla vita corrente mentre, al contrario, la parola beato è molto usata nel linguaggio quotidiano. Cerchiamo brevemente di analizzarne il significato.

Etimologicamente *beato* deriva da *beare* (latino = rendere felice). Quindi nella vita corrente tale aggettivo si applica a chi sembra aver raggiunto una meta, una posizione che lo rende felice, pago di qualcosa. Quando lo si usa, sembra contenga un pizzico di invidia-gelosia verso chi possiede un determinato bene materiale o spirituale, di posizione raggiunta o di benessere materiale.

Per comprendere la pagina del Vangelo di oggi (Lc 17,20-26) ci è chiesto di liberarci da questo *background* mentale per entrare, con novità interiore, nelle pieghe profonde di questo testo che può dirsi il cuore del Vangelo. A essere considerati *beati* sono i poveri, coloro che piangono, coloro che sono odiati, insultati, disprezzati a causa del Figlio dell'uomo. Sarebbe da consigliare ai più giovani di imparare a memoria il testo delle beatitudini perché in tale pagina si gioca la logica di Gesù.

Noi ascoltiamo questa parola in ogni celebrazione eucaristica, in uno dei momenti più solenni, quello in cui ci prepariamo a ricevere la comunione: *Beati gli invitati alla cena dell'Agnello!*

La beatitudine che siamo chiamati a sperimentare è quella che ci viene dalla partecipazione all'Eucaristia, dal diventare una cosa sola con Cristo, dal realizzare una comunione sponsale con il Signore del cielo e della terra, compimento della stessa celebrazione eucaristica a cui siamo presenti. Davvero è un dono che ci rende felici!

Il Signore Gesù, che si era presentato nella sinagoga di Nàzaret come profeta, oggi ci parla proprio nello spirito, nella forza e nell'audacia dei grandi profeti di Israele.

La **prima lettura** tratta dal profeta Geremia ci mette subito sulla strada giusta per capire il genere letterario del Vangelo. Si tratta per il discepolo di acquisire la capacità profetica di leggere la realtà, di valutarla e di giudicarla in modo chiaro e netto: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo [...] Benedetto l'uomo che confida nel Signore*» (Ger 17,5.7).

Gesù traduce queste parole in «*Beati... Guai a voi*». Si ritrova questa sorta di sfondo profetico come un ritornello nel testo: «*Agivano i loro padri con i profeti [...] agivano i loro padri con i falsi profeti*» (Lc 6,23.26). La parte specificamente lucana di «*Guai*» riprende i libri profetici e l'Apocalisse, libro profetico per eccellenza, dove «*Guai*» si alterna a «*Beati*». Ciò permette di cogliere la differenza di orizzonte che c'è tra il discorso delle Beatitudini nella redazione matteana, a cui tutti automaticamente pensiamo, e quello ben più imbarazzante di Luca. Da parte

sua Matteo fa pronunciare questo discorso sul monte (Mt 5,1) mentre Luca ci tiene a sottolineare proprio che «*Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante*» (Lc 6,17).

In Matteo si sottolinea la veste magisteriale, mentre Luca ama presentare Gesù come profeta che sta non sul monte - appunto come Mosé - ma sul piano. Si tratta del campo di battaglia in mezzo ai suoi discepoli e non ancora dei discepoli che lottano nell'interpretazione della vita e della storia. Il Signore Gesù sembra sguainare la spada della sua parola per dividere in due parti i suoi ascoltatori a cui si rivolge in modo assai diretto. Gesù osa contrapporre gli uni agli altri, la logica di Dio a quella degli uomini e lo fa senza mezzi termini.

Ma chi è il profeta? Cosa significa esercitare la profezia che ci è stata infusa con il dono battesimale e l'unzione crismale? Se è vero che il profeta vede e dice le cose che gli altri ancora non vedono - come nel caso di Geremia - leggendo la realtà prima e oltre le teste altrui, la prova che sia mandato da Dio sta nella sua capacità di dare la vita per ciò di cui si fa messaggero, nel *qui* e *ora* della storia.

Solo lui infatti è uomo veramente attuale, poiché egli vive il presente sempre come una fatica di transizione tra passato e futuro.

Il termine che traduciamo con «*Rallegratevi*» (Lc 6,23) - *sirtachète* - in greco indica il saltellare proprio della danza. In essa tutta l'attenzione dev'essere sul passo successivo, sul futuro incombente dello svolgersi armonioso della danza in cui ciascuno è chiamato a muoversi verso il dopo, verso l'altro continuamente dimentico del passato e dei passi già compiuti. Per questo e in questo modo il profeta è sempre colui che richiama certo al tempo passato della fedeltà e dell'amore nella sua qualità di tempo aperto al futuro, al desiderio, all'incremento, all'*ad-ventura*.

Non c'è profezia senza rischio, non c'è beatitudine e felicità degne di questo nome se non a costo della vita. Così la parola di Paolo si fa assai tagliente nel porre in relazione strettissima vita e morte: «*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*» (1 Cor 15,20). E se Cristo fu messo a morte, fu a motivo del suo essere considerato ed etichettato come «falso profeta» mentre era un «vero profeta». Egli fu capace di mettere a nudo la falsità di quanti ricchi e sazi, gaudenti e stimati, invece di servire Dio si servivano di Lui per essere serviti e non per servire.

Il Signore ci soccorra con il suo Spirito di discernimento e di forza per essere capaci di aprirci alla beatitudine dell'amore. Amare è l'unica cosa che possa fare della nostra vita una festa danzante in cui la gioia di uno è la gioia di tutti come avviene nel seno stesso di Dio,



nell'intimità della Trinità Santissima cui attingiamo il senso discepoli.  
pieno della nostra esistenza come persone umane e come

## **È DISPONIBILE IN CHIESA IL CALENDARIO PASTORALE 2021/2022**

### **CALENDARIO SETTIMANALE**

<b>Oggi Domenica 13</b>	<b>VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2<sup>a</sup> settimana del Salterio</b>
<b>Lunedì 14</b> ore 21,00	<b>SANTI CIRILLO, monaco, e METODIO, vescovo, patroni d'Europa - Festa</b> Corso per fidanzati
<b>Mercoledì 16</b> ore 21,00	<b>Comitato Festa dei Sacri Cuori</b>
<b>Giovedì 17</b> ore 21,00	<i>Santi sette fondatori dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria</i> <b>MASCI</b>
<b>Venerdì 18</b> ore 17,00-18,00 ore 20,30	<b>Adorazione Eucaristica</b> <b>Gruppo Giovani</b>
<b>Domenica 20</b> ore 18,30	<b>VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 3<sup>a</sup> settimana del Salterio</b> <b>S. Messa nel 50mo di morte del Card. Tisserant (celebra Mons. RUZZA)</b>

**LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:**  
**Feriali:** ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato ore 17,00 e 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30

### **ORARI CATECHISMO SETTIMANALE**

- **Martedì** ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- **Mercoledì** ore 17,00-18,15 gruppi secondo anno per la Comunione;
- **Venerdì** ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- **Sabato** ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;  
un gruppo secondo anno per la Comunione;  
un gruppo secondo anno Cresima.

**Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 17,00**

### **CONDIVISIONE DEL PARROCO**

**Carissimi,**

ricorre il prossimo 21 febbraio, il cinquantesimo anniversario della scomparsa del Cardinale Eugenio Tisserant. Colui che ha governato la nostra Diocesi per un ventennio (1946-1966), riuscendo ad assolvere egregiamente ai doveri di pastore di questa Chiesa locale, oltre agli alti incarichi presso la Santa Sede. Per la comunità de La Storta è una sorta di padre fondatore, poiché avendo promosso e attuato la costruzione della chiesa Cattedrale, dedicata solennemente il 25 marzo dell'anno santo 1950, ha fatto emergere questo territorio dall'anonimato della campagna romana, dandogli un'identità diocesana, facendolo diventare il cuore pulsante di tutta la Chiesa portuense. Questa sua idea fu una profezia lungimirante, in quanto riuscì a intravedere in un piccolo borgo agricolo, qual era allora la nostra zona, le potenzialità che l'avrebbero portato a diventare ciò che è: una vasta area urbanizzata con la vocazione ad essere periferia residenziale benestante della grande città. La Cattedrale de La Storta, che lo stesso Cardinale volle intitolare ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, fu da lui ritenuta come una creatura prediletta fortemente voluta e amata. E non è casuale che abbia desiderato essere sepolto in essa, dove ancora riposano le sue spoglie mortali.

Fare memoria grata di questo nostro padre fondatore significa tornare a recuperare le radici della nostra storia, del nostro percorso umano e spirituale. Di ciò che siamo stati e possiamo continuare ad essere. Egli ha posto le fondamenta di una giovane comunità cristiana che in tale luogo di culto trovava (e trova) la propria identità e il senso di appartenenza ad una famiglia di credenti. Una comunità che continua ad amare il Signore Gesù e ad identificarsi in lui, testimoniando la bellezza della propria storia, fatta di "santi della porta accanto". Di tanti che col lavoro alacre e onesto, ma anche con la cura dei valori cristiani, a partire dalla famiglia, hanno permesso e promosso il benessere che oggi godiamo.

**Buona domenica**

**Don Giuseppe Colaci**